



Il tavolo della conferenza Stato-Regioni, sotto Antonio Bassolino e in basso Nerio Nesi



Schiavella / Ansa

IN PRIMO PIANO

Sicilia, Rinnovo italiano toglie la fiducia alla giunta

Tempi difficili per il governo regionale di centrosinistra della Sicilia, presieduto dal diessino Angelo Capodicasa. Le difficoltà vengono dal centro dello schieramento: la giunta ha infatti perso ieri sera il sostegno di Rinnovo italiano e la circostanza porta "sulla carta" a 45 su 90 i voti a favore della giunta. I tre parlamentari, di cui uno, Domenico, è assessore al turismo, hanno annunciato al termine di una riunione del gruppo che «nelle attuali condizioni politiche e nel permanere delle lacerazioni del centrosinistra, confermano all'unanimità il loro disimpegno dal governo e la scelta strategica di componente corretta ed autonoma del centrosinistra al quale augurano di potere ritrovare le sue ragioni profonde per guidare il proces-

so di cambiamento e di sviluppo della regione». La decisione è arrivata alla vigilia della presentazione di una mozione di sfiducia che il Polo ha annunciato presenterà oggi e che la conferenza dei capigruppo ha stabilito che sarà discussa e votata il 20 giugno. «Abbiamo deciso di ritirare la fiducia al governo - ha affermato Bartolomeo Pellegrino, segretario regionale di Rinnovo italiano - in seguito alle spaccature nella maggioranza. Pellegrino lascia però aperto un margine: chiede che Capodicasa si presenti dimissionario per favorire la ricomposizione del dissenso all'interno della coalizione. Dopo la decisione di Ri, Capodicasa ha dal canto suo ribadito: «considerato che Rinnovo italiano conferma la sua collocazione nell'ambito dell'attuale maggioranza di centro sinistra, sarebbe opportuno che sia proprio la maggioranza a dare, prima della discussione della mozione di sfiducia in aula, una risposta al problema politico posto da Ri».

Accordo tra governo e regioni Sì al federalismo, niente devolution Centrosinistra all'attacco, isolato Formigoni anche nel Polo



L'INTERVISTA ■ ANTONIO BASSOLINO, presidente della Campania

«Ha prevalso il rigore istituzionale»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Governatore Bassolino, la frattura tra i presidenti di centrosinistra e di centrodestra si è ricomposta? «Abbiamo avuto due incontri positivi, prima tra noi presidenti di regione, poi con il governo». Vuol dire forse che le polemiche dei giorni scorsi hanno avuto un'enfaseccessiva? «Diciamo che abbiamo avuto un chiarimento sulla base di una discussione schietta». Quali sono i punti su cui vi siete trovati d'accordo? «Innanzitutto di muoverci sempre su una linea di grande rigore istituzionale. Ho ricordato che noi siamo presidenti di Regione e che per quanto mi riguarda io non andrei mai ad una riunione di presidenti di centrosinistra con esponenti di partito per discutere su temi di stretta competenza istituzionale, magari prima della Conferenza delle regioni». Anche il presidente del Lazio, Francesco Storace, sostiene che

sono sbagliate le riunioni di coordinamento dei presidenti, come quella che si è tenuta a Genova.

«Sono giusti i momenti di coordinamento fra Regioni di una stessa area su temi concreti. Altra cosa è se ci si riunisce, a livello istituzionale, su temi ideologici o su politiche di schieramento. Insomma va bene discutere insieme su materie come le grandi infrastrutture. È dunque penso che sia giusto che su temi simili si riuniscano le Regioni del Sud, insieme quelle governate dal centrosinistra e quelle governate dal centrodestra».

Dunque lei è anche d'accordo che Calabria e Sicilia vadano insieme dal governo a proporre di costruire il ponte sullo stretto di Messina con i fondi di privati?

«Certo che sono d'accordo. Insisto: ci possono essere anche coordinamenti a livello di grandi aree, so-

prattutto al Sud, ma questo deve avvenire a livello istituzionale e il dibattito che ne scaturisce deve poi essere sottoposto alla conferenza delle Regioni perché le decisioni conseguenti siano prese da tutti insieme. In quest'ottica la riunione di questa

Giusto coordinarsi tra aree, ma su fatti concreti non su temi ideologici

///

avuta nell'incontro con il governo e si è conclusa positivamente, perché ci siamo presentati uniti su ogni punto all'ordine del giorno. Domani si vedrà cosa accadrà».

È vero che i poteri dei presidenti di regione sono inferiori a quelli

dei sindaci?

«Assolutamente sì. Sulla base della mia esperienza di sindaco ho posto con forza questo problema al premier e Amato, che è molto bravo ed è anche un costituzionalista, l'ha recepito. Sulla base delle norme costituzionali i presidenti sono eletti direttamente, hanno il potere di nominare e revocare gli assessori, facendo ciò che una volta era di competenza dei consigli regionali. Tutto ciò, però, contrasta con alcune leggi nazionali e regionali. Quindi è evidente che bisogna adeguare la legislazione vigente e per questo abbiamo chiesto al governo di censire le norme contraddittorie».

Non c'è il rischio che con i nuovi poteri dei presidenti al centralismo statale si sostituisca il centralismo regionale?

«Questo è un altro tema delicatissimo che dovremo discutere tra noi. Ci deve essere pari dignità tra le varie istituzioni e dunque non deve esserci un rapporto gerarchico. Anche i poteri nuovi che devono essere trasferiti dallo Stato alle regioni in materia di gestione amministrativa de-

vono in realtà essere trasferiti essenzialmente ai Comuni, che sono la prima forma di Stato sul territorio. Guai se si andasse ad un centralismo regionale».

Ma oltre alle competenze ai comuni devono essere trasferite anche le risorse economiche?

«Certo». Torniamo alla Conferenza dei presidenti. C'è stata contrapposizione tra le regioni del Sud e quelle del Nord?

«Stamattina abbiamo avuto un dialogo con tutti. Non direi che c'è stata una divisione per aree geografiche. Abbiamo avuto un chiarimento sul rigore istituzionale necessario, perché noi siamo qui in quanto presidenti di regione, non come soldati di due caserme, una di centrosinistra e una di centrodestra, che si preparano prima di vedersi».

Insomma, Formigoni, paladino della devolution, del coordinamento delle Regioni del Nord ha fatto marcia indietro. Perché, secondo lei?

«Abbiamo avuto un chiarimento».

ROMA Se il Polo deve governare, se vuole conquistare anche le roccaforti della sinistra, se vuole invadere il Sud i toni da crociata nordista devono smettere immediatamente. Firmato, Silvio Berlusconi. E così, prontamente, i presidenti politici delle Regioni del Nord hanno ubbidito e abbassato i toni di rivalsa e di ripicca sia verso lo Stato, sia verso le sorelle più povere del Centro-Sud. Sta di fatto, però, che la giornata politica di ieri, dominata dalle tre riunioni in cui i governatori sono stati protagonisti, si sia chiusa come aveva sperato il centrosinistra: con la vittoria del rigore istituzionale, come dice qui accanto il presidente della Campania, Antonio Bassolino. Con una ritrovata unità tra tutti i presidenti (ovviamente tutta da verificare da oggi in poi nei comportamenti concreti). Ma anche con la preoccupazione, espressa dal ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio, sulle spese eccessive (più 15%) che continuano a sostenere le Regioni. E con la preoccupazione, diffusa dal Censis, che con i nuovi poteri assegnati dalla Costituzione ai governatori si creino più livelli decisionali che possono entrare in conflitto tra loro.

Prima riunione, di buon mattino, tra il ministro del tesoro Visco e le Regioni del Centro-Nord per discutere degli aiuti Ue. Accordo raggiunto sulla ripartizione dei fondi strutturali (15mila miliardi in sei anni, cofinanziati dall'Unione europea) per le Regioni ad obiettivo 2. E Visco ha detto che la commissione europea è disponibile a ridiscutere le proposte delle Regioni per la ripartizione dei fondi. Rita Lorenzetti, presidente dell'Umbria, ha sollevato criticamente il problema della riunione di Genova tenuta dai presidenti politici del Nord per affrontare questa materia, ma nello spirito conciliante della giornata alle sue parole si è preferito mettere il silenziatore.

Riunione numero 2, quella della Conferenza delle Regioni. E qui gli animi si sono scaldati un bel po', trasversalmente. Perché il centrosinistra ha attaccato frontalmente i polisti del Nord, sempre per la riunione di Genova, ma una mano gliel'hanno data anche alcuni avversari di centrodestra. In testa Francesco Storace.

Il governatore del Lazio non ha usato i mezzi termini raccontando poi la riunione alla buvette di Montecitorio: «A me non interessa fare casino per andare sui giornali. Non mi avete mai sentito dire una parola alla Formigoni. Io voglio semplicemente dimostrare che la destra governa meglio della sinistra. A quelle riunioni, tipo il coordinamento di Genova, non ci vado e non ci andrò mai». L'ha detto anche al collega forzista della Liguria, Sandro Biasotti. E questi: «Tu non sei venuto perché avevi da fare, almeno così ci hai detto». «Io non ero d'accordo e queste cose non le dico soltanto, le faccio». «Ma potevi darci un consiglio, dirci qualcosa». «Va be-

ne - interloquisce il diessino Claudio Martini - l'incidente di Genova è superato, ma resta agli atti». Il governatore toscano chiude la polemica, anche per incassare il risultato, ma si sa che per Formigoni la partita non è chiusa. Infatti si mettono a punto due documenti unitari, uno sul federalismo e uno sull'immigrazione, in cui non si parla mai di devolution né di polizia regionale. Si chiede solo che nel coordinamento sulla sicurezza le Regioni abbiano un ruolo come le Province, i Comuni e i prefetti. Quanto alla polizia locale, le regioni vorrebbero avere un ruolo di indirizzo e coordinamento, «ma fermi restando - è la spiegazione di Enzo Ghigo - i poteri gerarchici ed amministrativi dei sindaci». Si chiede anche uno stralcio della riforma costituzionale per consentire l'attribuzione di autonomie speciali differenziate alle varie Regioni in tema di federalismo. Questo è in sintesi la conclusione della riunione. Ma poi il governatore della Lombardia ai giornalisti dice: ad Amato ho consegnato ufficialmente una richiesta di devolution totale alle Regioni che l'accettano, delle competenze in materia sanitaria, a fronte di un impegno delle stesse Regioni a rientrare nelle cifre stabilite nel patto di stabilità».

Riunione numero 3, governo-Regioni, a palazzo Chigi. Tutto bene, «clima alto, incontro molto positivo», lo definisce il presidente della Conferenza delle Regioni, Ghigo. Si stabiliscono ben cinque tavoli di lavoro: sui nuovi statuti, sulla spesa sanitaria, sulla finanza pubblica, sull'attuazione dei Dpcm legati alle leggi Bassanini, sulla sicurezza e immigrazione. Insomma premesse per lavorare in maniera unitaria, tanto è vero che lo stesso Giuliano Amato, in conferenza stampa ha concordato sulla necessità di arrivare il più rapidamente possibile al rafforzamento costituzionale delle funzioni attraverso la riforma federale e la ridefinizione di ruoli e rapporti delle Regioni. Ma la strada per completare questo percorso è lunga, anche perché sul piano delle spese ci sono dei problemi grossi.

Infatti, di fronte alle cifre in rosso dei bilanci regionali che vengono pubblicate dall'Espresso, a quelle indicate dall'Istat o spifferate in maniera informale da questo e quello, si è deciso - spiegano Vasco Errani e Rita Lorenzetti - di andare quanto prima ad una verifica congiunta, governo-Regioni.

Ro.La.



ti più idonei per realizzare un collegamento tra Sicilia e Calabria; il ponte è uno strumento, possono essercene anche altri». Anche Misiti ha fiducia negli advisor, che, afferma «sapranno svolgere serenamente e con obiettività il loro ruolo di istruttore sulle possibilità di costruzione del ponte». Insiste, comunque, sull'iniziativa delle due regioni. A favore del ponte spezzano una lancia le Cisl siciliana e calabrese. Per il responsabile del Mezzogiorno, Francesco Riccio, la pole-

mica rischia di assumere connotati sbagliati. «Il ponte - afferma - non può essere utilizzato per marcare la differenza con il governo nazionale o per affermare il protagonismo delle regioni governate dal Polo». Dice di attendere anch'egli il parere, per novembre, degli advisor. «Se poi conclude - il ponte sarà lo strumento più utile per collegare la Sicilia al continente ben venga ma, per cortesia, non ne facciamo un nuovo simbolo dello sviluppo del Mezzogiorno».

Nel dibattito intervengono i senatori ds. Non è vero, ricorda Massimo Veltri, come sostiene Misiti che Parlamento e governo non abbiano affrontato il problema. Proprio in Senato è stato, infatti, approvata una mozione, frutto della collaborazione di diversi gruppi parlamentari (primo firmatario, il presidente della commissione Finanze, Luciano Guerzoni) e del governo. Un documento che, ricorda Veltri «ha tolto dai cassetti un progetto, un impegno che decine di governi centristi avevano lasciato ammuffire, riproponendolo nei giusti termini, al di fuori di integralismi ambientalisti e pregiudizi di qualsiasi tipo».

La mozione impegna il governo «all'immediata trasmissione del progetto (quello messo a punto dalla società Stretto di Messina sul quale il Consiglio superiore dei Lavori pubblici ha espresso parere sostanzialmente favorevole ndr) al Cipe, promuovendo in quella sede tutti gli approfondimenti che sono ritenuti

necessari delle amministrazioni responsabili della valutazione del progetto che dovranno tener conto delle determinazioni del Piano generale dei trasporti (che Nesi ha annunciato verrà presentato entro luglio, ndr), anche in termini di priorità». I firmatari della mozione sostengono che è questa la strada giusta non quella del «fare da soli» anche perché - come ribadisce la mozione - «ai fini delle successive attività (progettazione esecutiva, finanziamento, realizzazione e gestione dell'opera) si renderà necessario procedere all'approvazione di un'apposita legge che, in primo luogo, recepisca le normative comunitarie in materia di appalti pubblici e, inoltre, stabilisca, sulla base di un preventivo di spesa risultante dal progetto di massima, il contributo dello Stato ai servizi». Secondo il documento di Palazzo Madama, la decisione sulla realizzazione del ponte va valutata nel contesto di una riforma dei traffici marittimi del Mediterraneo, con il ruolo sempre più rilevante assunto dal porto di Gioia Tauro, e nell'ambito di interventi integrati di trasporti nel Mezzogiorno e nella Sicilia, a partire dall'adeguamento della Salerno-Reggio Calabria.

Ricordiamo per chiarezza che il progetto prevede un ponte sospeso ad un'unica campata, lungo 3.600 metri, alto 64, con 12 corsie stradali e due binari ferroviari. Si prevedevano 9 anni di lavori per un spesa (costi 1997) di 7.140 miliardi.

N.C.

Stampa parlamentare Elette più donne

Si tingono di rosa i nuovi organismi dell'Associazione stampa parlamentare che rappresenta i quasi quattrocento giornalisti accreditati nei Palazzi (Camera, Senato, Palazzo Chigi, Quirinale). Nel voto, cui hanno preso parte i tre quarti degli iscritti, c'è stato l'apoteosi delle giornaliste-candidate nella lista unitaria. Conferma Enzo Iacopino («Il Mattino») come presidente, per la prima volta una donna è stata eletta vice-presidente: Patrizia Rettori, del «Secolo XIX». Nel direttivo poi, alle spalle del più votato (Giorgio Frasca Polara, «Unità», indicato come il nuovo segretario dell'Asp), sono ben sei donne compaiono tra gli altri tredici membri del direttivo: Cinzia Paladini di «Canale 5», Luisa Cordova dell'agenzia Adn Kronos, Ida Colucci del Gr Rai, Maria Teresa Mellè de «La Stampa», Maria Giuditta Nanci dell'agenzia Dire, e Daniela Clegg dell'agenzia Ansa. Nel precedente direttivo le giornaliste erano solo due: Melle Nanci. Gli altri eletti: Francesco De Vito («L'Espresso»), Massimo Calitti (agenzia Radiocor), Fulvio Meconi (Servizi parlamentari Rai), Enrico Colavita (agenzia Italia), Maurizio Santarelli (Tg 2) e Bruno Alberti (agenzia Italia). A coronare il successo delle giornaliste anche la elezione nel collegio dei provviri di Maria di Fazio.

